DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/5795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 180 Domenicale 150 Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria, Banche 200, Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SIPE PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) V.a del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 3 | GIOVEDI' 4 GENNAIO 1951 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

SU "L'UNITA'" DI OGGI
La pagina della donna
ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE!

LA NOTA SOVIETICA

La «paura» sembra sia diventata il comune denominatore della politica delle cancellerie occidentali. Esse hanno in un primo momento avuto «paura» che l'Unione Sovietica intraprendesse un'iniziativa politica e facesse delle proposte «compromettenti» sul problema tedesco, subito dopo la conferenza anglo-franco-americana di New York del settembre scorso, che convenne in linea generale per il riarmo della Germania di Bonn. Appena l'URSS effettivamente inviò il 3 settembre scorso una nota ai tre governi di Londra, Parigi e Washington perchè fosse convocato il Consiglio dei Ministri degli esteri onde esaminare la questione della smilitarizzazione della Germania, la «paura» di rispondere dominò nei circoli ufficiali soprattutto francesi e dopo un mese e mezzo di ripensamenti fu studiata una risposta, che mirava a spostare l'asse delle possibili discussioni su temi più generali che esorbitavano dall'ambito del problema tedesco e che però meglio offrivano agli occidentali la possibilità di trovare un punto di rottura. Dopo aver inviato a Mosca la controproposta di fare precedere la convocazione del Consiglio dei Ministri degli esteri da una conferenza preliminare per preparare un ordine del giorno, di nuovo gli occidentali hanno avuta la «paura» che l'Unione Sovietica potesse accettare e potesse obbligarli a prendere più decise e responsabili posizioni. Adesso che la nota sovietica è là sui tavoli delle cancellerie occidentali, si teme ancora che la conferenza avvenga e che si debba discutere.

In realtà è difficile sottrarsi, soprattutto per Londra e per Parigi, alla proposta sovietica, la quale è legata alla riconosciuta necessità che è veramente vitale per l'Europa dare una soluzione concordata al problema tedesco.

La nota sovietica insiste su questo elemento della necessità, eminentemente europea, di smilitarizzare la Germania secondo gli impegni di Potsdam, impegni che più direttamente ancora degli accordi di Yalta, toccano gli interessi di quei popoli che soffrirono le conseguenze dell'aggressione hitleriana. Per questo il governo dell'URSS ricorda che la sua proposta non si è ispirata alla necessità di tenere una riunione qualsiasi dei quattro ministri per consultazioni sui vari problemi internazionali, ma che con essa ha chiesto la convocazione del Consiglio dei Ministri degli esteri delle quattro grandi potenze, perchè questo è l'organo specifico riconosciuto da tutte le potenze alleate e creato per discutere il problema della smilitarizzazione tedesca. Washington tenta di evitare la convocazione di questo organo, perchè non vuole discutere, dopo avere deciso il riarmo della Germania occidentale, la smilitarizzazione, perchè non vuole, soprattutto nella fase «coreana» della sua politica estera, ridar vita ad un ente che ricorda impegni e interessi presi nel clima popolare della grande vittoria antihitleriana. E allora ecco che gli Stati Uniti propongono di allargare la discussione, di fare trattare dai quattro Ministri degli Esteri altri temi e altri problemi, i quali peraltro riguardano una potenza che si vuole tenere «assente», la Cina. Si avrebbe così, seguendo la proposta americana, un colmo di assurdità: che i quattro si riunirebbero con scarse possibilità di intendersi e di decidere sul tema della Germania, mentre dovrebbero trattare dei problemi dell'Estremo Oriente senza ascoltare la parte più interessata, la Cina. Questo il senso dell'allargamento predicato dalla «diplomazia totale» di Acheson, senso che Saragat, in una dichiarazione da lui fatta ieri a proposito della risposta di Mosca, ha ignorato, quando da un lato ha riconosciuto la positività della nota sovietica e dall'altro ha finto meraviglie perchè l'URSS richiama alla urgenza per l'Europa del tema da discutere, il problema della Germania.

E' certo che la nota sovietica, proprio per il suo carattere europeo, invita anche il nostro governo a pronunciarsi sulla questione: l'Italia non è rappresentata nel Consiglio dei Ministri degli esteri, ma essa ha la possibilità di influire sulla determinazione delle altre potenze occidentali che vi partecipano, considerando i suoi vitali interessi di paese che ha dato il suo contributo, con la guerra di liberazione, all'affermazione dei principi di Potsdam. Come la risposta sovietica rileva, la smilitarizzazione si rende necessaria non soltanto perchè essa risulta da precisi impegni internazionali, ma poichè essa è una importantissima condizione per il consolidamento della pace e della sicurezza in Europa. Proprio per questo l'Italia ha la possibilità di approfittare di tale circostanza per intraprendere iniziative che darebbero un po' di ossigeno non solo alla politica estera del paese, ma anche a quella interna.

Appoggiare la tesi di una smilitarizzazione tedesca, significa difatti non solo fare un gesto di politica estera a favore del rafforzamento della sicurezza in Europa, ma anche fare un gesto di politica interna il quale, attraverso la distensione dei rapporti internazionali che si determinerebbe, eviti il peso schiacciante di un riarmo che inevitabilmente distorcerebbe di nuovo il corso dell'economia nazionale; vuole dire in pratica, per rifarsi ad alcune timide preoccupazioni avanzate ieri da un giornale governativo, non cadere ancora una volta nel corso tradizionale della politica della conservazione economica italiana, la quale con il riarmo darebbe occasione di colossali sopraprofitti a qualche privilegiata azienda monopolistica dell'Italia settentrionale, mentre soffocherebbe ulteriormente il Mezzogiorno.

Pensare che il governo De Gasperi sia capace di una tale iniziativa è veramente difficile. Il governo non ha mai accennato sinora a un qualsiasi gesto autonomo negli affari internazionali, esso ha sentito sempre come una colpa la possibilità di compiere, almeno una volta tanto, un'azione di politica estera italiana. Con Sforza l'Italia ha perso tutto il capitale che essa aveva accumulato al momento di Potsdam.

GABRIELE DE ROSA

LE COLONNE LIBERATRICI NEI SOBBORGHI DELLA CAPITALE

Seul raggiunta dai coreani

La città abbandonata dalle truppe di Mac Arthur - Uijongbu, Chunchon, Kapyong sono state liberate - Precipitosa fuga di Si Man Ri a Fusan - Ritirata degli invasori su tutti i fronti

TOKIO, 3 — Le truppe del corpo di spedizione americano hanno abbandonato stasera Seul fuggendo verso il sud, mentre nei sobborghi settentrionali della ex-capitale sudista avanguardie motorizzate dell'Esercito Popolare e delle unità di volontari cinesi avanzano verso il centro della città. Grandi incendi, appiccati dai saccheggiatori americani e sudisti, divampano nei quartieri d'abitazione mentre le ultime retroguardie di Mac Arthur — piccoli gruppi di soldati laceri e stremati da 48 ore di combattimenti sanguinosi — attraversano l'abitato. Ufficiali americani hanno espresso il parere che la liberazione di Seul possa essere un fatto compiuto entro questa notte.

L'attacco popolare alla linea alleata a nord di Seul ha avuto inizio questa notte alle 4,30 (ora locale). Le poche frasi dei dispacci di stampa sopravvissute alla severissima censura lasciano intendere che la 24. divisione è crollata sotto i colpi dell'Esercito Popolare dopo aver subito perdite ingentissime nel corso di un vano contrattacco.

Le colonne popolari lanciate alla conquista di Seul hanno raggiunto già nelle prime ore del mattina la pianura che porta alla capitale. Aprendosi il passo sulle tre grandi strade per Seul, quella di Kaesong, a ovest della città, quella di Yonchon, più ad est e quella di Chajang-ni, che si unisce alla precedente presso Uijonghu, le fanterie coreane e i volontari cinesi giungevano nel pomeriggio a soli 5 chilometri dalla periferia della capitale sudista.

Nello stesso tempo, 80 Km. più ad est, incalzando le forze di Mac Arthur che ripiegano dalla Corea centrale, le fanterie coreane conquistavano i centri stradali di Chunchon e Kapyong, rispettivamente 55 e 72 Km. a nord-est di Seul e si spingevano sino a 60 Km. sulle rotabile Chunchon-Wonjn, minacciando di tagliar fuori la capitale sudista. La minaccia permane anche stasera: Wonjn è un centro stradale e ferroviario di enorme importanza strategica, 90 Km. a sud-est di Seul.

Freddo e neve

Il presidente fantoccio sud-coreano Si Man Ri e il suo governo sono fuggiti da Seul verso Fusan soltanto poche ore prima che i coreani sfondassero una seconda linea difensiva tenuta dalla 24. divisione di fanteria americana e irrompessero verso la città dalla breccia. La linea telefonica che collegava Seul con il sud e con Tokio è stata interrotta alle 14,35 locali, mentre un giornalista americano trasmetteva una corrispondenza sugli sviluppi dell'offensiva popolare: poco prima che la linea si interrompesse il corrispondente ha affermato che «praticamente nessun ostacolo di rilievo esisteva di fronte alle truppe popolari in marcia».

Su tutte le notizie dalla zona di Seul l'VIII armata ha ora imposto la censura. Con l'abbandono di Seul le comunicazioni della Corea con Tokio sono interrotte, salvo per quanto riguarda i collegamenti con Fusan, posti sotto il controllo militare.

Precedenti dispacci avevano riferito che dopo la fuga di Si Man Ri i funzionari e i membri della polizia collaborazionista abbandonano a piedi in un freddo intenso e nella neve la città: solo pochissimi, versando somme enormi, sono riusciti a trovar posto sui camion americani diretti verso il sud. Le scene dell'abbandono di Phyongyang da parte della corrotta e odiosa amministrazione sudista si sono rinnovate su scala di molto maggiore nella capitale sudista semideserta, dove solo poco più di 300 mila abitanti sono sfuggiti alla deportazione e al massacro.

Il terrore delle mine, disseminate ovunque dai guastatori americani e delle fucilate della gendarmeria sudista teneva la popolazione barricata nelle case. Incendi, che i vigili del fuoco non si curano di spegnere, divampavano qua e là mentre le porte aperte delle case abbandonate sbattevano al vento. La polizia militare sudista rastrellava i civili nei sobborghi per impiegarli in lavori di trinceramento a sud del fiume Han.

La residenza di Si Man Ri — riferiva un dispaccio «UP.» alla vigilia della evacuazione — era ormai deserta. Restavano solo due guardie all'interno e la guardia al cancello. La finestra centrale era aperta e una porta laterale era sbatacchiata dal vento. Mobili e tappeti erano stati abbandoni e sul tavolo del presidente fantoccio erano rimasti perfino alcuni libri.

Il Quartier Generale ha annunciato che su tutti i 140 km. del fronte le unità americane ripiegano e in molti punti hanno interrotto il contatto con l'Esercito Popolare.

Un messaggio di Kim

Soltanto nel settore orientale gli americani hanno accettato il combattimento, in alcuni punti perfino a 43 chilometri a sud del 38. parallelo.

A queste drammatiche notizie e alle descrizioni dei saccheggi e delle distruzioni americane fa riscontro oggi il quadro della vita che torna nelle terre liberate.

I contadini della Corea settentrionale — informa Radio Phyongyang — hanno attivamente iniziato i preparativi per la semina primaverile. Attualmente essi stanno scegliendo le migliori varietà di semi di riso e di altri raccolti e stanno immagazzinando i fertilizzanti. Nonostante le enormi difficoltà, i contadini nord-coreani, anzichè ridurre l'area delle semine, la vanno estendendo.

Interrogazione di Longo su un'intervista di De Gasperi

A proposito di alcune dichiarazioni di De Gasperi sul recente messaggio del compagno Togliatti agli italiani in occasione di Capodanno, il compagno Luigi Longo ha presentato la seguente interrogazione:

«Interrogo il Presidente del Consiglio per sapere in base a quali informazioni diplomatiche o considerazioni politiche egli ha creduto di poter affermare che esiste una barricata tra l'Italia e l'Unione Sovietica, potenza con cui il nostro Paese ha normali relazioni diplomatiche e commerciali, le quali, nell'interesse della pace, della posizione internazionale e dello sviluppo economico dell'Italia, dovrebbero essere mantenute e rafforzate»

Sciopero a Roma contro l'aumento dei fitti

Adesione dell'UIL - Aumenti di prezzi anche delle macchine da cucire e da scrivere

L'agitazione nazionale degli inquilini contro l'aumento degli affitti e contro la libertà di sfratto va prendendo forme sempre più concrete e più larghe. La manifestazione di maggior rilievo avrà luogo stamane a Roma: per mezza ora, dalle 10 alle 10,30, il lavoro verrà sospeso in tutti gli stabilimenti industriali, negli uffici, nei cantieri, negli impianti fissi delle ferrovie. Il servizio autofilotranviario, quello telefonico e quello telegrafico saranno sospesi dalle 10 alle 10,10. Così la Capitale intera parteciperà alla protesta contro un provvedimento di cui sente particolarmente l'odiosità e l'ingiustizia a causa dei numerosi cittadini che tra le sue mura sono ancora costretti a vivere in grotte e in baracche e a causa delle condizioni deplorevoli delle sue borgate.

Anche la «Camera sindacale» romana della socialdemocratica UIL ha aderito allo sciopero, con un comunicato in cui si denuncia «il disinteressamento degli organi responsabili». De'egazioni di lavoratori si sono recate ieri presso l'Associazione Commercianti e presso il Centro Nazionale Artigianato per esaminare la possibilità di un'azione unitaria: entrambi questi organismi si sono pronunciati in senso contrario agli aumenti dei fitti e in senso favorevole al rinvio del provvedimento.

Se l'aumento delle pigioni rappresenta finora l'aspetto più grave della corsa al rialzo del costo della vita, non mancano quotidianamente altri fatti che stanno a dimostrare come l'orientamento riarmista della politica economica governativa porti al rincaro dei prezzi nei più diversi settori. Gli stessi fogli economici che hanno annunciato il prossimo rialzo dei tessuti di lana e cotone — di cui abbiamo parlato ieri — annunciano ora che saranno «ritoccati» anche i prezzi di listino di vari prodotti meccanici, in primo luogo delle macchine da cucire e delle macchine da scrivere.

Partenza per Berlino di Turchi e R. Montagnana

I compagni sen. Rita Montagnana e on. Giulio Turchi sono partiti nei giorni scorso alla volta di Berlino per rappresentare il P. C. I. in occasione dei festeggiamenti per il 75. compleanno di Wilhelm Pieck, Presidente della Repubblica democratica tedesca.

DICHIARAZIONI DI MAURO SCOCCIMARRO

L'interesse dell'Italia contro il riarmo tedesco

Il significato di pace dell'iniziativa dell'Unione Sovietica

Il *Paese Sera* ha pubblicato nella sua ultima edizione di ieri una importante intervista concessa ad un suo redattore dal compagno senatore Mauro Scoccimarro, membro della Segreteria del Partito sull'attuale situazione internazionale e sulle iniziative che l'Italia potrebbe prendere per contribuire alla soluzione del più grave dei problemi europei: quello del riarmo della Germania di Bonn. Richiesto del suo parere sulla nota del governo sovietico per una conferenza quadripartita, il compagno Scoccimarro ha dichiarato:

«Sia per il contenuto, come per la forma, questa nota è un nuova prova della politica di pace dell'Unione Sovietica. Dopo la dichiarazione dell'U.R.S.S. del 18 ottobre, che non avrebbe potuto essere il «riarmo» della Germania occidentale, questa nota dimostra che l'U.R.S.S. vuole ed offre tutte le possibilità per una soluzione pacifica e concordata della questione tedesca. Sarebbe davvero inconcepibile e delittuoso respingere tali possibilità. La decisione unilaterale presa dai Governi occidentali di creare un esercito regolare tedesco che avrebbe dovuto inserirsi nella cosidetta «forza integrata atlantica», è stato un atto grave che ha destato ovunque le più vive preoccupazioni. L'iniziativa sovietica riporta un elemento di fiducia e di speranza, ed apre la via a soluzioni di pace e non di guerra. Impedire la rinascita del militarismo tedesco è nell'interesse di tutti i popoli d'Europa: non dobbiamo mai dimenticare che in 25 anni, per ben due volte l'Italia è stata invasa e saccheggiata dagli eserciti tedeschi».

Che cosa può fare l'Italia — è stato poi chiesto al compagno Scoccimarro — per impedire la rinascita del militarismo tedesco?

«Anzitutto — ha risposto l'interpellato — dichiararsi apertamente e decisamente contro la rimilitarizzazione della Germania. L'adesione incondizionata ed entusiasta data dal Ministro Sforza al riarmo tedesco è uno degli atti più inconcepibili dell'attuale politica estera italiana. Esso contraddice a tutti gli interessi nazionali e non può spiegarsi altrimenti che come un atto di servile acquiescenza alla politica americana. Il Governo italiano dovrebbe inoltre intervenire presso i Governi alleati per indurli ad accogliere le possibilità offerte dalla nota sovietica, ed agire conseguentemente in modo da arrivare ad una soluzione pacifica di tutto il problema tedesco.

«A tale scopo — ha proseguito Scoccimarro — l'Italia dovrebbe intervenire presso il Governo di Adenauer per favorire l'accordo diretto fra i due Governi, occidentale ed orientale, della Germania, come ha proposto il primo ministro Grotewohl. Tale accordo sarebbe una condizione importante per il buon successo del Consiglio dei Ministri degli Esteri delle quattro grandi Potenze: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, URSS. Questo problema verrà certamente in discussione al prossimo dibattito di politica estera al Senato in relazione alle esigenze ed agli interessi dell'Italia».

Il giornalista ha poi chiesto se su tale questione di interesse nazionale sarà possibile realizzare un largo fronte di consensi.

«Ritengo di sì — ha risposto Scoccimarro. — Già la decisa partecipazione dell'Italia all'esercito unico atlantico ha creato condizioni nuove, poichè si è andati oltre i limiti delle esigenze di difesa nazionale entro i quali il Governo si era impegnato a rimanere quando richiese al Parlamento l'adesione al Patto Atlantico. E non tutti sono disposti ad andare oltre quei limiti. Ora, il riarmo tedesco è strettamente connesso alla costituzione dell'esercito integrato atlantico. Chi è contrario ai nuovi impegni assunti, è anche contrario al riarmo tedesco.

«Ma poi, sono trascorsi appena 5 anni da quando abbiamo dovuto cacciare con le armi l'esercito tedesco dall'Italia, ed ora dovremmo proprio noi essere favorevoli alla ricostituzione di quello stesso esercito?... Sono ancora troppo vivi i ricordi dolorosi del recente passato: non c'è villaggio d'Italia che non abbia sulle sue mura una lapide che ricorda i martiri, i fucilati dell'esercito nazista, ed i massacri in massa di nostre popolazioni. Infine, i combattenti di due guerre contro i tedeschi non possono rimanere indifferenti a tale questione.

«Certo — ha concluso Scoccimarro — tutto ciò deve essere dimenticato per ristabilire rapporti di fiducia e di collaborazione col popolo tedesco. Ma questo è possibile solo con una Germania rinnovata, pacifica e democratica; non con la stessa Germania del passato, con la sua vecchia casta militare che ritroveremmo alla testa del nuovo esercito tedesco, risorto per volontà dell'imperialismo americano e col consenso entusiasta del conte Sforza... Ma non certo dell'Italia».

LA POSIZIONE DELL'URSS E' CONFORME AGLI INTERESSI EUROPEI

Largo schieramento in Francia in favore dell'iniziativa sovietica

Riserbo al Quai d'Orsay, preoccupato per la posizione negativa assunta dagli Stati Uniti e per le prevedibili pressioni di Washington

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3. — La stampa francese ha commentato oggi largamente il significato della nota sovietica avanzando ipotesi sull'eventualità di una conferenza a quattro e suggerimenti su quello che dovrebbe essere l'atteggiamento francese di fronte alle nuove proposte di Mosca.

Solo i fogli dell'ala più estremista del blocco americano, come «l'Aurore» hanno fatto eco in pieno ai commenti ostruzionistici trasmessi da Washington dalle agenzie americane. Il tono di tutta l'altra stampa era invece in genere, nonostante le molte riserve e le molte insinuazioni, favorevole alla risposta sovietica ed all'inizio di trattative preliminari.

«L'Humanité» sottolinea la rapidità con cui l'U.R.S.S. ha risposto ai tre occidentali, in contrasto con la lentezza con cui questi avevano redatto le controproposte, contrasto che rivela chi vuole giungere a un risultato positivo e chi, invece, vuole sabotarlo, e conclude notando che «è il momento di scegliere tra la cecità antisovietica e l'amore della patria e della pace».

Anche l'organo democristiano, «l'Aube», trova «piuttosto incoraggiante» la nota sovietica, e insiste sull'importanza di un accordo, anche limitato al solo problema tedesco, riconoscendo che nessuna soluzione efficace ai problemi asiatici potrebbe essere trovata senza il concorso della Cina popolare. E l'organo più vicino al «Quai d'Orsay», «Le Monde», ammette che la sola conclusione che si possa trarre dallo stadio attuale dei contatti diplomatici è «la necessità di proseguire nelle conversazioni».

Questo atteggiamento di una gran parte della stampa è il miglior riflesso dei successi considerevoli ottenuti in Francia durante gli ultimi mesi dagli amici sinceri della pace.

Tutti constatano ormai che la posizione dell'Unione Sovietica sia la più conforme agli interessi nazionali francesi, e si osserva nello stesso tempo che, pur salvaguardando gli interessi francesi, l'atteggiamento dell'URSS garantisce anche quelli di tutti gli altri popoli europei, compreso quello tedesco, per il quale il riarmo sarebbe la condanna a una nuova distruzione.

La posizione attuale del governo francese davanti alla nota dell'U.R.S.S., non è ancora definita: il documento è stato commentato questa mattina da Schuman al Consiglio dei Ministri, e si è deciso che un comitato ristretto seguirà la redazione della risposta francese.

Dopo i commenti ufficiosi, generalmente favorevoli, di ieri, al «Quai d'Orsay» si continua a non voler pronunciare alcuna dichiarazione ufficiale: si manifesta anche un certo ritegno nell'impegnarsi in commenti di qualsiasi sorta, per timore delle reazioni americane e sopratutto per timore di doverle rimangiare dopo gli interventi di Washington presso il governo francese.

Le pressioni della nazione, che appare oggi unanime, sia nell'augurare il successo di una conferenza a quattro, sia nel respingere il riarmo tedesco, hanno provocato anche negli ambienti governativi le stesse reazioni favorevoli alle proposte sovietiche che si manifestano nella stampa odierna.

Anche in occasione della precedente nota sovietica, però, le prime reazioni francesi erano state più favorevoli di quanto non siano poi apparse nella nota finale, dopo che le pressioni del governo americano avevano fatto sentire il loro peso. Oggi è da temere un analogo rilattamento.

A Washington si sono già svolti dei contatti diplomatici fra gli ambasciatori inglese e francese e il Dipartimento di Stato ed al «Quai d'Orsay» si dichiara che i tre arriveranno a fissare una linea di condotta comune. Ciò potrà avvenire solo a vantaggio della tesi dei dirigenti americani, i quali non esitano a far capire apertamente, come ha fatto oggi Acheson, che essi non vogliono arrivare alla conferenza a quattro.

Si riconosce però a Parigi che i tre non possono rifiutare le conversazioni preliminari, che essi stessi hanno proposto, senza sollevare contro di loro i popoli dell'Europa e quelli dei loro stessi paesi.

Il governo di Parigi ha approvato oggi anche la risposta francese alla nota recente, con cui l'URSS denunciava le violazioni del trattato di amicizia franco-sovietico, costituite dall'adesione francese al patto atlantico e al riarmo tedesco. La risposta, che sarà consegnata a Mosca molto presto, non è ancora stata resa pubblica.

GIUSEPPE BOFFA

GLI S. U. E LA NOTA SOVIETICA

Acheson annuncia una tattica ostruzionistica

WASHINGTON, 3 — Nella capitale degli Stati Uniti è stato reso noto questa sera che il governo americano ha insistito presso Parigi e Londra perchè i due governi non inviino risposte separate alla recente nota sovietica. Tale notizia ha confermato quanto aveva lasciato capire questa sera, nella sua conferenza stampa, Acheson, il quale, riferendosi alle diverse reazioni francesi, inglesi e americane alla nota sovietica, ha lasciato intravvedere l'esistenza di una divergenza tra i tre governi.

Nella sua conferenza stampa Acheson ha dichiarato che gli Stati Uniti ritengano necessario chiedere un ulteriore chiarimento sulla nota sovietica che, secondo il governo americano, non costituirebbe una risposta sufficiente e si limiterebbe a riproporre la questione della smilitarizzazione della Germania.

Essendo questo il contenuto della nota sovietica, e la sostanza stessa, assai chiara, dell'iniziativa sovietica, la «richiesta di chiarimenti» annunciata da Acheson ha il solo valore di far subire un ulteriore ritardo all'inizio di trattative se non addirittura di permettere agli S. U. di porre una nuova serie di condizioni che rendano praticamente impossibile la conferenza.

Tutti i ministri convocati da De Gasperi per concordare la nuova economia di guerra

La relazione di Pella e gli interventi dei ministri Togni e Vanoni - Ambrosini convoca la Commissione Esteri - Favorevoli reazioni alla nota sovietica

Tutti i membri del governo, ad eccezione di Sforza e Scelba, hanno seduto praticamente in permanenza per tutta la giornata di ieri nella sala del Consiglio dei Ministri. De Gasperi, rientrato a Roma nella serata precedente, aveva convocato immediatamente una riunione allargata del CIR per affrontare tutti i problemi di politica economica e fissare il nuovo indirizzo che il governo seguirà nei prossimi mesi.

Che si tratti di una vera e propria svolta della linea economica governativa è confermato dal comunicato ufficiale il quale afferma che «Pella, nella sua qualità di vice-presidente del CIR, ha esposto in una dettagliata relazione, durata due ore e mezzo, i capisaldi dell'attuale situazione economico - finanziaria, formulando proposte per una direttiva generale di politica economica nell'immediato futuro ed accennando agli strumenti legislativi ed amministrativi che andrebbero, per questo fine, messi in atto». La vastità dei problemi affrontati dal ministro del Tesoro risulta dalla pura e semplice elencazione del comunicato ufficiale: «Aiuti americani nelle diverse forme (aiuto civile, aiuto per il programma di difesa, commesse all'industria), problemi della produzione agricola e industriale, materie prime, politica del commercio estero e dei consumi, priorità di impiego (degli investimenti), disciplina dei nuovi impianti, politica del credito politica fiscale, politica del bilancio e della tesoreria».

Un giudizio di Pesenti

La parte del comunicato che più ha colpito gli osservatori politici è quella in cui si accenna ad una «nuova direttiva generale di politica economica» e «agli strumenti legislativi ed amministrativi che andrebbero per questo fine messi in atto». In che cosa consiste questa nuova «direttiva»? Va notato innanzitutto che gli stessi ministri, tutti d'accordo sul fallimento della vecchia linea Pella e nel buttare a mare qualsiasi politica economica che si basi sullo sviluppo della produzione di pace, sono ancora divisi circa la strada da prendere.

Dopo la relazione del Ministro del Tesoro il CIR ha interrotto la seduta e l'ha ripresa alle 17. Ha preso per primo la parola il ministro dell'industria, Togni, il quale ha sollecitato un intervento legislativo del governo allo scopo di «adeguare e coordinare» la produzione industriale per usi civili a quella per usi militari, e ha illustrato un progetto di legge che egli intende presentare al più presto, per una rilevazione straordinaria delle scorte di materie prime esistenti in Italia. Il progetto evidentemente è preludo ad un blocco delle materie prime.

Il ministro dell'Industria ha chiesto anche che il governo intervenga direttamente sui mercati esteri per acquistare materie prime ed ha infine fatto presente la necessità di potenziare le fonti di energia in relazione ad un eventuale sviluppo della produzione industriale. Egli ha concluso rivolgendo un caldo elogio al «patriottismo» [illegible]

delle Finanze Vanoni ha successivamente sottolineato la necessità di «mantenere l'equilibrio fra i prezzi e i salari». Negli ambienti politici questa formulazione, che è stata ripresa e fatta propria anche del ministro del lavoro Marazza, viene considerata come un indizio dell'intenzione del governo di bloccare le retribuzioni. Infine, il ministro dell'agricoltura, Segni, ha svolto una relazione sull'attività del comitato interministeriale prezzi affermando la necessità di estenderne i poteri. La riunione che ha avuto termine alle ore 22 verrà ripresa oggi alle 12.

Il tema che resta però in primo piano è sempre il dibattito sulla politica estera italiana e sulle iniziative che il nostro governo deve prendere per tradurre in realtà la mozione Giavi e favorire una distensione internazionale. Ieri il Presidente della Commissione Esteri della Camera, on. Ambrosini, tornato dalla Sicilia, ha accolto la richiesta dei compagni Longo, Montagnana e Ingrao e ha deciso di convocare la Commissione stessa prima della ripresa parlamentare che avverrà il 9 gennaio. Ambrosini ha dichiarato ai giornalisti che si metterà immediatamente in contatto con Sforza, che attualmente si trova fuori Roma, per concordare la data della riunione.

«Una porta aperta»

Il fatto che il ministro degli Esteri dovrà dichiarare in sede parlamentare che cosa il governo ha fatto e intende fare per concretizzare le direttive scaturite dal recente dibattito alla Camera acquista un particolare rilievo alla luce dell'iniziativa sovietica per un incontro a quattro sul problema del riarmo tedesco. E' significativo che, appena conosciuto il documento sovietico, si siano manifestate nei più diversi ambienti politici italiani segni di soddisfazione e che parlamentari e organi di stampa premano sul governo perchè favorisca il successo di questo gesto di pace. Dopo le dichiarate prese di posizione della *Libertà* e della *Stampa*, il quotidiano *Gronchiano* considera la nota dell'URSS «una porta aperta» e un «banco di prova, che bene o male, gli alleati non possono esimersi dall'affrontare», mentre il giornale torinese si dichiara favorevole alla tesi di una Germania unita e neutralizzata e sostiene che agli Occidentali, ancor più che all'URSS, conviene trattare. «Sarebbe veramente un gran giorno — conclude la *Stampa* — quello in cui contemporaneamente a una conferenza dei Quattro, affrontante a Parigi e a Londra le questioni europee, un'altra Conferenza, sedente per esempio a Delhi, effettuasse un regolamento delle questioni asiatiche».

La giornata politica di ieri registra anche l'inizio dei lavori del Consiglio nazionale liberale. La riunione, convocata per discutere sulle leggi elettorali amministrative, è stata aperta da una relazione del segretario politico Villabruna in linea di massima favorevole all'apparentamento con i partiti governativi.

Il dito nell'occhio

Frasi bibliche

Giorni fa, proprio di Capodanno, assegnammo il titolo di fesso del giorno a questa frase del signor Imoto Marconi: «Ora, guardando a ciò che accade sotto il sole ai nostri giorni, non si può proprio escludere che Dio si penta un'altra volta di aver creato l'uomo».

Il signor Imoto Marconi ci fa rispondere da un suo amico, e ci assegna il titolo di fesso dell'anno, con la seguente motivazione: «Le parole che lo hanno colpito non erano dell'articolista, ma della Bibbia».

Ora, il nostro passaggio attraverso l'insegnamento religioso obbligatorio nelle scuole italiane, ci mette in grado di ricordare che Iddio si è pentito una sola volta di aver creato l'uomo. Oggi è da temere un analogo rilattamento.

A Washington si sono già svolti dei contatti diplomatici fra gli ambasciatori inglese e francese e il Dipartimento di Stato ed al «Quai d'Orsay» si dichiara che i tre arriveranno a fissare una linea di condotta comune. Ciò potrà avvenire solo a vantaggio della tesi dei dirigenti americani, i quali non esitano a far capire apertamente, come ha fatto oggi Acheson, che essi non vogliono arrivare alla conferenza a quattro.

Si riconosce però a Parigi che i tre non possono rifiutare le conversazioni preliminari, che essi stessi hanno proposto, senza sollevare contro di loro i popoli dell'Europa e quelli dei loro stessi paesi.

Il governo di Parigi ha approvato oggi anche la risposta francese alla nota recente, con cui l'URSS denunciava le violazioni del trattato di amicizia franco-sovietico, costituite dall'adesione francese al patto atlantico e al riarmo tedesco. La risposta, che sarà consegnata a Mosca molto presto, non è ancora stata resa pubblica.

GIUSEPPE BOFFA

GLI S. U. E LA NOTA SOVIETICA

Acheson annuncia una tattica ostruzionistica

WASHINGTON, 3 — Nella capitale degli Stati Uniti è stato reso noto questa sera che il governo americano ha insistito presso Parigi e Londra perchè i due governi non inviino risposte separate alla recente nota sovietica. Tale notizia ha confermato quanto aveva lasciato capire questa sera, nella sua conferenza stampa, Acheson, il quale, riferendosi alle diverse reazioni francesi, inglesi e americane alla nota sovietica, ha lasciato intravvedere l'esistenza di una divergenza tra i tre governi.

Nella sua conferenza stampa Acheson ha dichiarato che gli Stati Uniti ritengano necessario chiedere un ulteriore chiarimento sulla nota sovietica che, secondo il governo americano, non costituirebbe una risposta sufficiente e si limiterebbe a riproporre la questione della smilitarizzazione della Germania.

Essendo questo il contenuto della nota sovietica, e la sostanza stessa, assai chiara, dell'iniziativa sovietica, la «richiesta di chiarimenti» annunciata da Acheson ha il solo valore di far subire un ulteriore ritardo all'inizio di trattative se non addirittura di permettere agli S. U. di porre una nuova serie di condizioni che rendano praticamente impossibile la conferenza.

Il fesso del giorno

«Gli americani nella loro politica estera sono entusiasti e generosi anche nella loro vita privata». Estero della Giovanna, del Giornale d'Italia.

Gli ex-agenti attendono la decisione per l'indennità-ricorsi

E' vivamente attesa negli ambienti della P. S. e tra gli ex-agenti, la sentenza che dovrà emettere il Consiglio di Stato in merito alla nota vertenza per i crediti rivendicati nei confronti dello Stato dagli agenti in servizio, per l'indennità viveri.

Come è noto diversi gruppi di ex-agenti avevano proposto ricorso al Consiglio di Stato; tale ricorso è stato discusso il 9 dicembre, e a tutt'oggi non vi è ancora stata decisione.

L'Avvocato di Stato, durante la discussione, di fronte alle [illegible] ed incontestabili [illegible] patroni dei proponenti [illegible] la [illegible] trovare [illegible] che quella di [illegible] [illegible] politica [illegible]